

LA VANITÀ, UN VIRUS CHE COLPISCE TUTTE LE CELEBRITÀ

ESCE IL DIVERTENTE "VISTI DA LONTANO" DI STEFANO LORENZETTO

◆ Alberto Pezzini

Non è un delitto dedicare un libro alla vanità. William Thackeray ci ha scritto *La fiera delle vanità*, per esempio. Stefano Lorenzetto, *Visti da lontano* (Marsilio, pagg. 345, euro 19), con il sottotitolo "Il prezzo della vanità". Per il più grande giornalista della categoria Pietro Calabrese, questo prezzo è elevatissimo e lo si capisce da ciò che dicono gli intervistati. Una specie di confessione che li fa sembrare - alla fine - tutti miseri mortali. Il confine tra la polvere - di cui siamo impastati - e la hybris (il vocabolo superbia non rende appieno il concetto ma ci si avvicina) è sottile come un capello. Anche Lorenzetto sostiene comunque di non essere neppure lui sordo alla vanità tanto da spuntarsi i peli del naso ogniqualvolta vada a ritirare un premio. A volte resistere alla vanità non è umanamente facile: gli inizi sono sempre lunghi e ostili. Così per Giovanni Allevi che al primo concerto tenuto il 9 aprile 1991, a Napoli, giorno del suo ventiduesimo compleanno, entra e trova soltanto cinque persone. Una signora del pubblico esce e fa: «Se crede, può anche non suonare, fa lo stesso». Allevi suona comunque e alla fine parte un applauso a dieci mani ma è fortissimo. Quindici anni dopo torna a Napoli, all'auditorium Scarlatti. Neanche un biglietto invenduto e centinaia di ragazzi arrivati ad ascoltarlo. «Senza quei cinque non sarebbe mai arrivato ai cinquantamila di Piazza Duomo a Milano».

L'autore veneto
intervista alcuni vip,
da Luca Goldoni a Mara
Carfagna e Roberto
D'Agostino: tutti
ammettono la debolezza

Il segreto del suo successo lo fotografa in modo mimetico Luca Goldoni il quale dice che suona come parla e parla come suona. E per vanità qualcuno usa il balsamo Hydra - ricci della Garnier perché rende il riccio definito. E il sesso? Non è forse la più alta espressione della vanità? L'enumerazione - tipicamente maschile - delle prede conquistate colpi ad esempio anche uno scrittore immenso come Georges Simeon il quale si vantava di averne avute migliaia. Così è anche per Franco Califano, detto er Califfo, al quale l'editore Alberto Castelvechi («un maniaco, lui vuole sesso, sesso, sempre sesso») ha commissionato Calisutra, «un manuale nel quale rivedrà, e soprattutto correggerà, le posizioni canoniche del Kamasutra, testo sacro dell'erotismo indù».

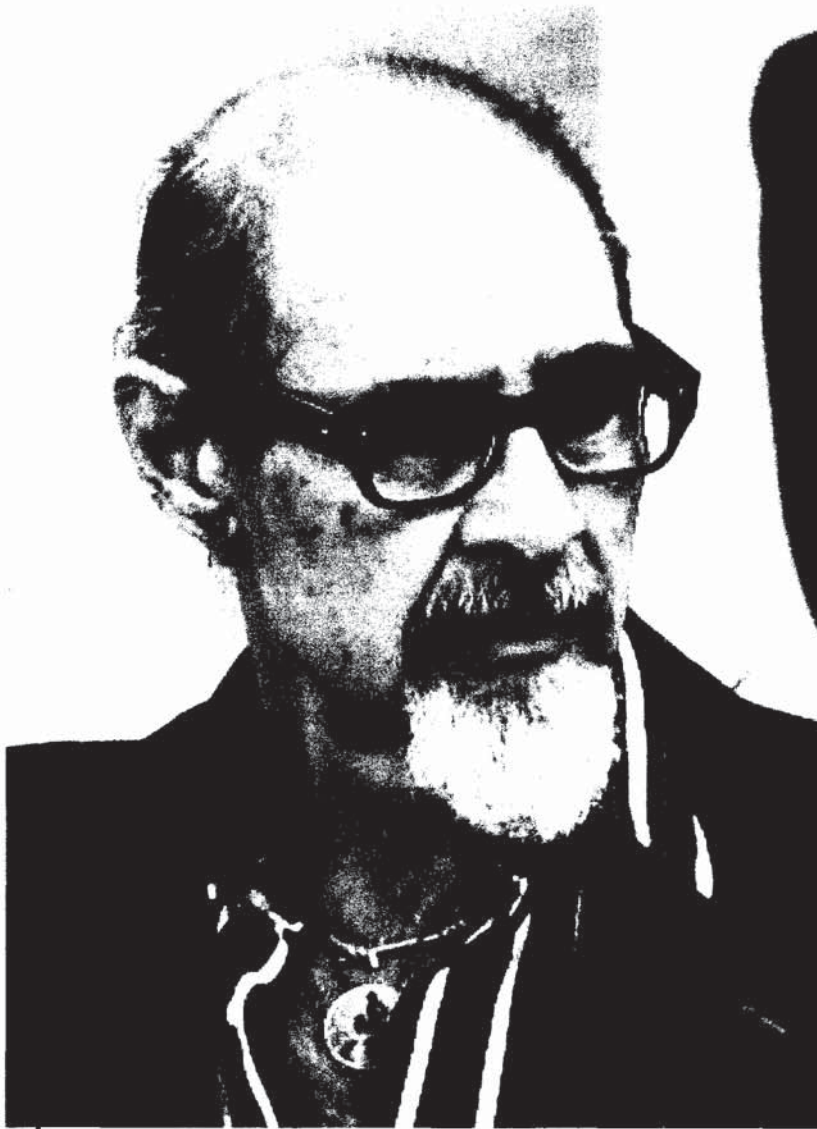
La vanità - a volte - è però una coperta troppo corta. Ne sa qualcosa Mara Carfagna a cui Lorenzetto pone domande galeotte, del tipo, si maligna che in passato ci sia stato del tenero fra lei e il napoletano Italo Bocchino. La ministra più bella del mondo (come l'ha definita il quotidiano tedesco *Bild*) ha glissato dicendo che si maligna su tutto e su tutti e che Italo è stato importante per la sua formazione politica.

La vanità è anche abilità, capacità di saper fare bene le cose. Roberto d'Agostino apparve con Renzo Arbore e Nino Frassica in *Quelli della notte* con un ruolo tutto sommato facilmente sostituibile. Ma lui ha saputo ricrearsi con un genere performativo che l'ha ripagato di gran lunga. Oggi *Dagospia* è uno dei siti più cliccati (dalle dodicimila visite di dieci anni fa siamo passati a 600mila pagine consultate in un giorno), e di certo non le manda a dire a nessuno. D'Agostino brilla per le sue definizioni al curaro, che

feriscono ma - il più delle volte - avvolgono il destinatario come un guanto fatto su misura. Di Della Valle ha detto che è uno "scarparo a pallini". D'Agostino chiosa che la definizione sia stata di Cesare Romiti a cui lui avrebbe aggiunto quel "a pallini" per ingentilirlo. Solo che lo sappiamo. Della Valle sarà anche un mago delle scarpe, avrà la Fiorentina, possiede una quota del *Corriere della Sera*, sarà ovunque, ma resterà pur sempre uno scarparo. Senza appelli. Che possa essere anche naturale la vanità, una specie di malattia genetica che non dà febbre, è pur vero.

Marta Marzotto, di cui nessuno ricorda le mani («mani come il vento», le scrisse Salvatore Quasimodo in una dedica), incontrò sulla sua strada Gino Boccasile, «il disegnatore che in tempo di guerra aveva disegnato il celebre manifesto del soldato inglese con la mano a conchiglia dietro l'orecchio e lo slogan «Il nemico vi ascolta. Tacete!», che la arruolò anche per la reclame delle calze Omsa. Era stato anche il disegnatore di certe gambe lunghe chilometri e con una riga nera a scolpirle nel mezzo in un modo talmente sensuale che più nessuno l'ha eguagliato.

A oggi nessuno ancora ha scritto una recensione sul libro di Lorenzetto. Tutti i giornali hanno pubblicato l'anteprima del libro. Di certo c'è da dire una cosa. Se la Fallaci - a ogni intervista - lasciava brandelli di anima dappertutto, e riusciva a farlo grazie al suo formidabile e «acuto occhio toscano» come lo chiamò Orson Welles nella prefazione a *I sette peccati di Hollywood* pubblicato per Longanesi, Lorenzetto ha fatto di più: la prefazione se l'è scritta da solo. Da buon veneto, per cui chi fa da sé fa per tre.



Roberto D'Agostino, "padre" del sito Dagospia

Visti da lontano

